

**IL «PROBLEMA»**

A un anno dalla scomparsa del filosofo bresciano

**SEVERINO E LA  
PAROLA DI DIO VERSO  
LA «VERITÀ SALVA»**

Leonardo Messinese

Nel primo anniversario, oggi, della scomparsa di Emanuele Severino, il prof. Leonardo Messinese, ordinario di Storia della Filosofia moderna nella Pontificia Università Lateranense, si sofferma su Cristianesimo, verità e salvezza nel pensiero del filosofo bresciano.

**N**ell'anno accademico 1969-1970 Emanuele Severino teneva il suo ultimo corso di lezioni nell'Università Cattolica di Milano. Il corso era intitolato «Introduzione al problema della salvezza». Leggendo il testo della dispensa si evince che per salvezza deve essere intesa la «salvezza della verità» e che questa comporta il «tramonto del mondo». Nell'espressione «salvezza della verità» il genitivo è sia oggettivo - e, quindi, si fa riferimento a ciò che costituisce la salvezza per la verità - sia soggettivo - e cioè trattasi della verità in quanto è proprio essa ciò che salva. Il «mondo» è l'orizzonte di precomprensione degli enti, introdotto da Platone, in virtù del quale l'uomo crede di esercitare il dominio sulle cose in quanto ritenute producibili e distrutibili.

Ebbene, quell'ultimo corso in Cattolica introduce non soltanto al «problema» della salvezza, ma anche a quanto Severino avrebbe poi articolato in ordine alla «soluzione» del problema. I passaggi decisivi costituiti da «Destino della necessità», «La Gloria», «La morte e la terra» (tutti per Adelphi; 1980, 2001 e 2011), sono i momenti dello strutturarsi della soluzione nella sua interezza. Qual era, infatti, il punto di arrivo di quel corso? Un approdo ancora problematico, in

*Il tratto  
che porta dalla  
verità originaria  
dell'essere  
alla verità  
compiuta*



**Emanuele Severino**  
Filosofo

Dunque, a distanza di anni da «Ritornare a Parmenide» (1964), per Severino nella critica alla metafisica inaugurata da quel saggio non era implicata la negazione del contenuto

della «Parola di Dio», che egli distingueva dal «cristianesimo storico», ma essa restava ancora quale possibile «salvezza della verità». La verità incontrovertibile dell'essere non escludeva che la sua salvezza possa essere offerta da ciò che non appare con il volto dell'incontrovertibile, ma con il volto di ciò che per quest'ultimo è «problema». Anche nella fase che sarà inaugurata da «Destino della necessità», Severino continuerà ad avere quale problematica essenziale del «suo» discorso quella della «salvezza della verità», pur se ora è vista risiedere integralmente nella «verità che salva»: vale a dire nel sopraggiungere in indefinitum della «terra che salva» secondo i tratti di quella maggiore concretezza dell'apparire indicati nella trilogia costituita da «La Gloria», «Oltrepassare» (Adelphi 2007) e «La morte e la terra».

Neppure questi sviluppi, però, hanno implicato per Severino che la «Parola di Dio» debba essere relegata simpliciter nella non verità. Nella sua prospettiva, la chiave di volta per impedire un esito siffatto sta nel riportare il contenuto di quella Parola all'interno della dimensione del «problema», che è distinta sia dall'incontrovertibile affermato dalla ragione sia dalla negazione della verità. L'individuazione di questa dimensione è una costante nel pensiero di Severino sin dagli «Studi di filosofia della prassi» (1962). Come pure lo è il tema della vita dopo la morte, malgrado la diversità che sussiste tra quegli Studi e il modo in cui, ne «La morte e la terra», si parla del tramonto dell'isolamento dalla verità come di ciò che segue, per l'uomo, dopo la morte. Unitamente a quello del rapporto tra verità e fede (cfr. i miei «Il paradiso della verità», ETS 2010, e «Verità finita», ETS 2017), il tema dell'«escatologia» costituisce un importante luogo di confronto tra il pensiero di Severino e la fede cristiana, com'è testimoniato anche dal cordiale dialogo tra il filosofo bresciano e il card. Angelo Scola («Il morire tra ragione e fede», Marcianum Press 2014).

cui venivano indicati i due nodi concettuali da sviluppare, espressi nei termini seguenti: a) sapere qual è il Paradiso, cioè la verità dell'essere e, in relazione a questa, sapere qual è l'essenza dell'uomo; b) sapere quale sia il cammino che l'uomo deve percorrere per conseguire la salvezza.

Sullo sfondo di questo discorso, i cui fili principali sono rappresentati dai concetti di verità e di salvezza, stava ciò che Severino chiamava la «Parola di Dio», intesa quale «possibile parola di salvezza»: Parola che, ove non fosse più interpretata all'interno dell'orizzonte del «mondo», potrebbe costituire il tratto che porta dalla verità originaria dell'essere alla verità compiuta e, in questo senso, alla «verità salva».

